

IVG

Guerra e aumento carbone, Italiana Coke: “Valorizziamo le centrali di cogenerazione. E puntiamo sulle Funivie”

di **Andrea Chiovelli**

03 Marzo 2022 - 18:45



Cairo Montenotte. Una delle conseguenze della **guerra in Ucraina** e delle conseguenti **sanzioni alla Russia** è il caro energia: un fenomeno che rischia di assumere proporzioni tali che più d'uno, in Italia, ha già suggerito l'idea di **riconsiderare le centrali a carbone** per rendere il Paese, almeno in parte, meno dipendente dall'importazione di gas. Un piano - ammesso che venga realmente attuato - che **non riguarda più direttamente la provincia di Savona**, dopo la chiusura e parziale demolizione dei gruppi a carbone di Tirreno Power, ma che potrebbe avere comunque effetto su un'altra realtà produttiva del territorio: **Italiana Coke**.

LA PRODUZIONE DI ENERGIA: “Così riduciamo l'importazione di gas”

L'azienda di Cairo Montenotte, infatti, pur non essendo una centrale a carbone, **produce una certa quantità di energia grazie agli scarti della lavorazione del coke**. Materiale che dovrebbe comunque essere smaltito o stoccato, e che in questo modo invece “frutta” 9.000 megawattora al mese: circa 113mila l'anno, pari - a spanne - al **consumo di 30mila famiglie**. “Questa centrale, chiamata ‘di cogenerazione’, ci permette non solo di essere autosufficienti ma anche di immettere energia nella rete - spiega **Paolo Cervetti**, amministratore delegato delle aziende del gruppo Italiana Coke - Centrali di questo tipo quindi **contribuiscono a ridurre l'importazione di gas dall'estero, esattamente come le rinnovabili**. Con l'attuale aumento dell'energia è quindi il caso di riconsiderare

le centrali di cogenerazione: non vanno demonizzate, ma preservate e valorizzate”.

TRASPORTO ECOSOSTENIBILE: SERVONO LE FUNIVIE

Il ritorno in auge del carbone cosiddetto “termico”, come detto, non riguarda direttamente la nostra provincia, ma potrebbe rendere ancora più **cruciale il ripristino delle Funivie**, ferme ormai dall’allerta meteo del novembre 2019: **dal porto di Savona e dai parchi di stoccaggio di Bragno**, infatti, **potrebbe passare il carbone destinato ad eventuali centrali del nord Italia**. Ecco allora, avverte Cervetti, che potrebbe aver senso “riconsiderare i sistemi di sbarco, trasporto e stoccaggio ambientalizzato: essere in grado di **sbarcare e stoccare rinfuse nere in modo ecosostenibile**, anche solo temporaneamente, **sarebbe utile alla collettività e al Paese”.**

LE CONSEGUENZE SUL MERCATO: “Rischio prezzi insostenibili per acciaierie e fonderie”

L’azienda di Cairo raffina il carbone per trasformarlo in coke: un prodotto che viene poi venduto ad acciaierie e fonderie che lo utilizzano per produzioni in cui serve una grande quantità di energia. L’aumento del carbone, quindi, per ora non ha creato danni diretti all’azienda valbormidese, dato che a un aumento della materia prima corrisponde un prezzo di vendita maggiore per il coke. Il rischio, però, è che a lungo andare diventi troppo alto: “Per ora il coke continua ad essere molto richiesto, ma **non sappiamo quando i prezzi potrebbero diventare insostenibili le fonderie. Ci stiamo avvicinando al limite”.**

Senza contare che lo scenario internazionale fornisce diversi elementi di criticità. “Ci preoccupa molto l’impegno finanziario - spiega Cervetti - **un carico di carbone su nave è passato a costare da 7 a 22 milioni di dollari”.** E poi c’è la debolezza dell’euro sul dollaro: **“Tutto ciò che compriamo all’estero costa il 10% in più.** E l’aumento di tutti gli altri prodotti, trasporti compresi, penalizza fortemente noi come tutte le altre imprese italiane”. La situazione, insomma, è quanto mai complessa.